

## Venezia 1989 (parte seconda)

C'è stato un genere cinematografico che nel passato ha dovuto subire l'altezzoso disprezzo di paludati critici dalla facile penna malevola, intellettuali votati per succube dedizione all'esterofilia. Un genere bistrattato finanche nella sua etichettatura; spaghetti-western. Nel mio immaginario, come in quello di molti altri con cui condivido l'anagrafe, Giuliano Gemma è ancorato a quei film che da ragazzino consumavo nelle terze visioni o nei cinema parrocchiali dove il fumo delle sigarette saliva a molli volute nell'aria ferma, immobile ed attenta della sala, andandosi ad ammassare in arabesche nebbie attorno al cono di luce del proiettore, risucchiato nel vortice di quel lungo fascio luminoso scattante e traballante, creando un avvolgente spettacolo di sirenidi spirali molli e voluttuose, ghirigori che erano una magia ipnotica, magnetica e sognante. Un altro di quei mondi andati ch'a tratti riemergono teneramente dagli argentati cancelli della memoria.

Il più sono all'oscuro che quei film tanto denigrati in patria, ebbero uno stratosferico successo proprio in America, dove il doppiaggio è sconosciuto ed i rumori che lo spettatore ascolta nell'amniotico buio della sala sono quelli registrati dal vivo che, all'orecchio, risultano sgradevoli, irreali e falsi. Gli americani impazzirono per le capacità dei nostri "rumoristi" non avendo mai potuto apprezzare il sognante piacere del prolungato sibilo della fucilata che rincorre la figura nell'orizzonte sempre più lontana fin quando con un secco schianto non la colpisce e stende o il soffocato tonfo del pugno che in una rissa colpisce lo stomaco ed il conseguente sbuffo del malcapitato, ch'ogni cosa nel dolce inganno per poter essere vera, dev'esser finta.

Senza cinturone ne pistole ma elegantemente avvolto nel paltò di cammello, i capelli leggermente canuti dal tempo, vederlo scendere dal motoscafo in quel pittorico scenario d'incanto che è Venezia d'inverno, fu una straordinaria sorpresa. Giuliano Gemma è uno di quei personaggi del Cinema italiano che si è saputo costruire nel tempo diventando a pieno titolo uno dei Signori del Cinema. Gentile, sicuro di se e disponibile come possono esserlo soltanto coloro che il dolce inganno l'hanno incontrato per caso, navigato come un fantastico gioco rimanendone posseduti. Il suo un "cammeo". Una di quelle partecipazioni che arricchiscono un film fatte di solito come piacere.

Erano sul balcone della regale dimora adagiata sul Canal Grande, Gemma e Tarcisio Diamante, in una di quelle pause di lavorazione dove il set muta e si trasforma, cambiano le luci e il giorno si fa notte e l'inquadratura successiva non ha più nulla a che vedere con la precedente che, del film, il senso nascerà solo in sala di montaggio dove ogni spezzone cucito l'uno dopo l'altro darà vita a quel magico sogno in cui lo spettatore si immergerà come un bambino. L'anziano macchinista si divertiva a urlare frasi sconnesse e senza senso al comandante d'un battello che giù di sotto solcava l'acqua trasportando la spazzatura di quella città d'incanto che, nella sua straordinaria grazia pareva essa stessa un enorme e gigantesco set cinematografico posto nella laguna per la delizia dello sguardo. Così, questo, lo sguardo levato nell'aria cercando da dove venissero quelle scomposte grida si distrasse dal monotono e quotidiano navigare entrando in rotta di collisione con il vaporetto che nella direzione opposta sopraggiungeva ignaro. per evitare l'urto il comandante virò bruscamente, travasando gran parte dell'immondizia nelle acque non già un gran

che pulite del Canale. Giuliano e Tarcisio s'accuciarono dietro la ricca balaustra arabescata ridendo come monelli mentre nell'aria fredda si ripercuotevano le pittoresche ed indicibili imprecazioni del capitano.